

(N. 1327-A)

SENATO DELLA REPUBBLICA

RELAZIONE DELLA 5^a COMMISSIONE PERMANENTE

(FINANZE E TESORO)

SUL

DISEGNO DI LEGGE

presentato dal Presidente del Consiglio dei Ministri

di concerto col Ministro delle Finanze

col Ministro del Tesoro e *ad interim* del Bilancio

col Ministro dell'Industria e Commercio

e col Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale

NELLA SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1950

Comunicata alla Presidenza il 12 aprile 1951

Aumento del Fondo di dotazione dell'Istituto per la ricostruzione industriale.

INDICE

PREMESSA	Pag. 3
--------------------	--------

PARTE I.

ORIGINI ED EVOLUZIONE STRUTTURALE DELL'I. R. I.:

A) DIMENSIONI E STRUTTURA DELL'I. R. I. DALLA SUA COSTITUZIONE ALL'IMMEDIATO DOPOGUERRA.	3
B) DIMENSIONI ATTUALI DELL'I. R. I.	5
C) STRUTTURA GIURIDICO-AMMINISTRATIVA DELL'I. R. I.	6

PARTE II.

PROGRAMMI DEI SETTORI CONTROLLATI DALL'I. R. I.:

A) SETTORI DI INVESTIMENTO:	
settore siderurgico	9
settori elettrico e telefonico-radiofonico	10
settore armatoriale	12
B) SETTORI CANTIERISTICO E MECCANICO	14
C) PARTECIPAZIONI VARIE	18
D) SETTORE BANCARIO	18

PARTE III.

CONTROLLO E FINANZIAMENTO DELL'I. R. I.:

A) CONTROLLO PARLAMENTARE	20
B) IL PROBLEMA ECONOMICO DELL'I. R. I.	21
C) LA SISTEMAZIONE FINANZIARIA DELL'I. R. I.	22
ALLEGATI.	25

ONOREVOLI SENATORI. — Il disegno di legge per l'aumento del fondo di dotazione dell'Istituto per la ricostruzione industriale (I.R.I.) contempla esclusivamente un provvedimento di carattere finanziario; tuttavia la Commissione finanze e tesoro ha creduto opportuno far precedere l'esame del disegno di legge stesso da una esposizione completa sulle attività di detto istituto per quanto si riferisce alla sua origine, alle sue dimensioni, alla sua struttura e funzioni nonchè al suo controllo, senza con ciò entrare a discutere problemi di carattere essenzialmente politico-economico che potrebbero in questa occasione essere presi in esame dall'Assemblea, ma che esulano dalla competenza della Commissione.

Basti riflettere alle numerose partecipazioni dello Stato che non sono soltanto quelle dell'I.R.I., ma anche quelle del Demanio mobiliare, come le petrolifere, i carboni, le termali, ecc., a parte quelle tradizionali come le ferrovie e i monopoli di Stato, oltre un numero non indifferente di aziende e di organizzazioni in cui lo Stato o è interessato, o interviene con contributi; così che il problema dell'intervento dello Stato nella vita economica del Paese potrebbe trovare più opportunamente la sua generale impostazione e le sue soluzioni quando fosse messo in discussione l'ordinamento tecnico-amministrativo di tutte le partecipazioni che oggi lo Stato possiede nelle forme più disperate.

PARTE I.

ORIGINI ED EVOLUZIONE STRUTTURALE DELL'I. R. I.

A) DIMENSIONI E STRUTTURA DELL'I. R. I. DALLA SUA COSTITUZIONE ALL'IMMEDIATO DOPO GUERRA.

1. L'Istituto per la ricostruzione industriale (I.R.I.) fu creato nel gennaio 1933 per risanare il sistema bancario italiano dalle conseguenze di una attività finanziaria che ebbe nel nostro Paese ripercussioni alquanto sensibili.

In verità, le nostre banche, già durante la prima grande guerra mondiale, avevano effettuati larghi finanziamenti ad aziende industriali, quali la Terni, l'Ansaldo, l'Ilva, ecc., intesi a sostenere l'attività richiesta dalle esi-

genze belliche. Al termine del conflitto, poi, anzichè adottare una politica di conversione, si proseguì sulla stessa strada, da un lato le industrie estendendo la loro sfera d'azione, dall'altro le banche incoraggiando tale tendenza con successivi finanziamenti ed aumentando il portafoglio delle partecipazioni. Ne derivò una intollerabile situazione che culminò con il crack della Banca di Sconto e richiese nel 1926 la creazione dell'Istituto di liquidazioni.

Questo per il primo momento.

2. Con regio decreto-legge, poi, del 23 gennaio 1933, convertito in legge 3 maggio 1933, n. 12, venne costituito l'I.R.I. allo scopo di procedere al risanamento e alla riorganizzazione del sistema finanziario e bancario italiano. L'I.R.I. assorbì l'Istituto di liquidazioni e fu chiamato in un primo momento ad esercitare due funzioni ben distinte, di finanziamento l'una e di smobilizzo l'altra, alle quali corrisposero due sezioni con esercizi e bilanci separati.

Nel 1936 la Sezione finanziamenti venne soppressa e le sue funzioni vennero trasferite all'I.M.I. All'I.R.I. rimase quindi la Sezione smobilizzati nella quale venne, come si è detto, assorbito l'Istituto di liquidazioni.

L'I.R.I. rilevò dalle tre banche di credito ordinario (Banca Commerciale Italiana, Credito Italiano, Banco di Roma) e dalle loro finanziarie i pacchetti di azioni da esse possedute valendosi di contributi statali. Ai fondi necessari per ottenere la sistemazione finanziaria delle aziende controllate provvide poi, essenzialmente, con le emissioni sul mercato, di obbligazioni garantite dallo Stato e con il realizzo di partecipazioni trasferite dalle Banche.

3. In conseguenza dei rilievi come sopra effettuati, passarono all'I.R.I., senza distinzione nè di settore di produzione, nè qualitativo, aziende buone e cattive; ma essendo stato creato come ente a carattere transitorio, carattere che conservò fino a tutto il 1936, l'Istituto non ebbe programma ricostruttivo generale e rivolse la sua maggiore attività ad operazioni di smobilizzo che ammontano fino al 1943 alla somma di sette miliardi di lire prebelliche. Gli smobilizzi furono specialmente indirizzati nel campo delle aziende medie e piccole.

Fu, tra l'altro, interamente smobilitato il settore tessile, mentre limitate furono le cessioni del settore siderurgico, meccanico, armatoriale e servizi pubblici che richiedevano capitali privati rilevanti o comportavano forti rischi.

Le cospicue disponibilità finanziarie già nel 1936 avevano consentito di dare all'I.R.I. un assetto permanente.

L'opera di smobilizzo venne rallentata per la natura di quanto era rimasto e per le mutate condizioni generali ed alla fine quasi del tutto sospesa quando, con l'inizio delle vicende belliche, il processo di svalutazione monetaria ne fece venir meno la convenienza. D'altro canto, taluni grandi complessi nel campo meccanico e siderurgico, passati nell'ambito dell'I.R.I. non sarebbero stati facilmente collocabili date le modeste disponibilità del mercato italiano dei capitali.

4. Nel periodo postbellico gli smobilizzi hanno dato un ricavo complessivo di lire 4.641 milioni; ripartito come segue:

1946	lire milioni	. . .	154
1947	»	»	125
1948	»	»	181
1949	»	»	3.808
1950	»	»	373
Totale lire milioni			4.641

Oltre i quattro quinti del totale appartengono al 1949, esercizio durante il quale si sono avuti i seguenti realizzati: « Società anonima industria gomma sintetica » (pur conservando una partecipazione nello stabilimento di Ferrara per una eventuale ripresa del programma di produzione di gomma sintetica); « Immobiliare Roma »; metà della « Società Grandi Alberghi Siciliani »; « Società Trentina di Eletticità » (cessione parziale, conservando al gruppo una situazione di controllo).

I modesti realizzati degli altri esercizi hanno avuto per oggetto rimborsi di finanziamenti, cessioni di azioni derivanti da tramutamenti di obbligazioni miste, realizzati di partite in liquidazione, sempre per importi molti limitati e, comunque, al di sotto dei 100 milioni.

Dopo detti smobilizzi, nonchè quelli effettuati nel periodo 1933-45 per un totale di 452 miliardi di lire con potere di acquisto 1949, il

patrimonio dell'I.R.I. appare ormai concentrato in un numero relativamente limitato di grosse posizioni: al 31 dicembre 1950, su un totale di partecipazioni e finanziamenti di quasi 200 miliardi, 180 miliardi, ossia il 90 per cento, sono rappresentati da partecipazioni e finanziamenti nei settori elettrico, telefonico, siderurgico, meccanico-cantieristico, armatoriale e bancario.

5. Nell'immediato dopoguerra l'Istituto ha dovuto affrontare le difficoltà che si sono presentate a tutti i complessi finanziari di attività industriali e commerciali in un periodo di grande carenza di risparmio e nella impossibilità di ricorso al mercato monetario.

Eppertanto, come ogni azienda ha dovuto chiamare i propri azionisti a coprire le nuove esigenze finanziarie per la ricostituzione del capitale di esercizio e per la ricostruzione e riconversione degli impianti, così l'I.R.I. ha dovuto far ricorso allo Stato, che ha aumentato il fondo di dotazione dell'Istituto dagli iniziali due miliardi a 60 miliardi, come appresso:

	milioni di lire
D.L.L. 5 marzo 1946 . . .	10.000
» 11 dicembre 1947 . . .	8.000
» 23 gennaio 1948 . . .	10.000
» 12 febbraio 1948 . . .	30.000
	<hr/>
	58.000

Inoltre l'Istituto ha avuto anticipazioni dal Tesoro di 5 miliardi con decreto del 21 luglio 1947 e 10 miliardi con decreto 2 ottobre 1947.

Non appena possibile, l'I.R.I. ha ripreso il programma del riordinamento tecnico ed economico iniziato con il concentramento nella finanziaria S.T.E.T. delle aziende telefoniche, nella FINMARE di quelle marittime, nella FINSIDER di quelle siderurgiche, costituendo la FINMECCANICA (Società finanziaria meccanica), e trasferendo a questa società le proprie partecipazioni meccaniche: ANSALDO, OTO, Cantieri Riuniti dell'Adriatico, NAVALMECCANICA, S. GIORGIO, ALFA ROMEO, MOTOMECCANICA, ecc.

Così l'I.R.I. ha anche ripreso la propria attività finanziaria, rivolgendosi al mercato con i suoi titoli caratteristici che ha emesso come segue:

nel 1948 - IRI-FERRO	4 ½	per cento da L.	500	v. n. mil.	250
» 1948 - IRI-FERRO	4 ½	» » »	1.000	» »	3.000
» 1948 - IRI-MECCANICA	5 ½	» » »	1.000	» »	15.000
» 1949 - IRI-MECCANICA	5 ½	» » »	1.000	» »	10.000
» 1949 - IRI-MARE	5	» » »	1.000	» »	17.100
» 1950 - IRI-FERRO	4 ½	» » »	1.000	» »	7.000

B) DIMENSIONI ATTUALI DELL'I.R.I.

6. Mentre nella seconda parte della presente relazione si troveranno dettagliate analisi dell'attività economico-finanziaria delle aziende cui l'I.R.I. partecipa, la Commissione ha ritenuto di rendersi conto, in via preliminare, delle attuali dimensioni dell'Istituto. I dati esposti in questo capitolo e in quelli successivi sono stati desunti dalla consultazione di documenti dell'Istituto.

Data la grande varietà dei campi nei quali opera l'ente, tale dimensione non può essere ri-

ferita nè alle maestranze occupate, nè alle capacità produttive, nè alla potenza impiegata: questi dati comunque saranno esposti nella seconda parte, mentre qui considereremo il solo elemento comune costituito dal capitale investito.

Sotto questo riguardo può essere interessante esaminare la situazione dell'I.R.I. — quale risulta dai primi dati di bilancio al 31 dicembre 1950 — ripartita da un lato tra i diversi settori ai quali l'Istituto partecipa e dall'altro tra le diverse fonti dalle quali l'ente attinge il proprio capitale:

(Importi in miliardi di lire)

ATTIVITÀ	PASSIVITÀ
Partecipazioni e finanziamenti in aziende:	Debiti verso terzi:
elettriche 21 -	debiti finanziari a breve scadenza. 58 -
telefoniche 7,9	debiti a media e lunga scadenza e
siderurgiche 14,7	obbligazioni collocate. 61 -
di navigazione 26,2	saldo attività e passività diverse. 0,4
69,8	Fondo di dotazione 60 -
meccaniche 97,1	Fondo di riserva. 2 -
bancarie e finanziarie 6,9	Anticipazioni del Tesoro 15 -
estere e varie 20,8	77 -
196,4	197,4
Attività liquide. 1 -	
197,4	

Dai dati sopra riportati si rileva che le partecipazioni avevano quasi raggiunto, a fine 1950, l'ammontare di 200 miliardi, così distribuiti:

Attività di investimento (aziende elettriche, telefoniche, siderurgiche, di navigazione)	35%
Aziende meccaniche	51%
Altre aziende non bancarie	10%
Aziende bancarie	4%

Quanto alle risorse alle quali l'I.R.I. ha attinguto, risulta che il patrimonio dell'Ente (fondo di dotazione e riserve) copre appena un terzo del valore delle partecipazioni, mentre i restanti due terzi sono stati forniti per la quasi totalità dal credito; inoltre i debiti finanziari a breve scadenza hanno raggiunto l'ammontare di 58 miliardi pari all'incirca all'attuale fondo di dotazione.

7. Le aziende cui l'I.R.I. è interessato comprendono, come vedremo dettagliatamente nella II Parte della presente relazione, i più disparati settori del mondo economico italiano, dal sistema bancario ai telefoni, dalla tenuta di Maccarese al mercurio di Monte Amiata, ai fosfati, alla navigazione; cosicchè talune delle partecipazioni possedute non rispondono affatto all'esigenza di costituire un complesso organico di imprese capaci di esercitare la funzione di guida tecnico-economica della attività industriale e di fornire elementi sicuri per la politica economica del nostro Paese. Il complesso pervenuto nelle mani dell'I.R.I. ha avuto origine, come è stato già avvertito, dalle operazioni di salvataggio bancario nelle quali vennero a trovarsi indiscriminatamente aziende buone e cattive, con una prevalenza eccessiva di aziende meccaniche, le più difficili ad essere sistemate.

È appunto da questa situazione che derivò quella tendenza a confondere la parte malata delle aziende meccaniche con l'intero complesso; tendenza che ha dato e dà nuova esca agli sfavorevoli commenti di molta stampa sulla funzione dell'I.R.I. di salvataggio e convalescenziario di aziende dissestate e parassitarie.

In verità accanto alla parte che possiamo continuare a chiamare ammalate come le meccaniche, esistono anche nell'I.R.I. società capaci di vivere una vita autonoma, ma al cui finanziamento occorre pure provvedere.

D'altra parte anche nei riguardi delle industrie così dette malate, che costituiscono la pesante eredità del passato, è bene ancora tener presente che, pur senza entrare nei dettagli della situazione, si tratta, come del resto è stato già avvertito, quasi sempre di grandi complessi che durante la guerra si erano allargati e la cui riconversione al consumo di pace non è stata e non è tanto semplice.

A questo riguardo basti ricordare ancora, come del resto si vedrà più dettagliatamente più avanti, che le sole aziende cantieristiche controllate dall'I.R.I. rappresentano l'80 per cento della capacità produttiva italiana, e che di fronte ai 27.000 dipendenti del 1938 oggi se ne contano 37.000 e, per quanto riguarda l'attività delle aziende meccaniche I.R.I. fuori di

quelle cantieristiche, si hanno i seguenti dati relativi al personale occupato:

1938 in lavorazioni militari . . .	26.000
1938 in lavorazioni civili . . .	15.000
Totale . . .	41.000
1947 complessivamente . . .	42.000
1949 complessivamente . . .	43.000

Contro meno di 15.000 dipendenti per lavorazioni civili del 1938, erano alle paghe nel 1949 ben 43.000.

In verità il personale del complesso cantieristico e meccanico dell'I.R.I. da 81.800 unità al 31 dicembre 1949 al 30 settembre 1950 era ridotto a 80.600 unità, cioè 1.200 unità di meno, prevalentemente in relazione a riduzione di personale Ansaldo e San Giorgio.

Come si vede anche da questi dati parziali, la smobilitazione della mano d'opera dell'I.R.I. non può procedere che lentissimamente, soprattutto anche per evidenti ragioni sociali, che dovrebbero tuttavia essere contenute, per quanto riguarda l'Istituto, nei limiti della sua competenza, attesochè le sue aziende debbono essere amministrate secondo i criteri dell'economia privata.

Comunque i licenziamenti non rappresentano un rimedio per se stessi o risulteranno inutili, se non saranno inseriti in un piano generale di riorganizzazione, di ricerca di nuovi mercati, anche tenuto conto degli investimenti per il rimodernamento degli impianti che sono stati ultimamente perseguiti.

8. Senonchè ormai, prima di procedere oltre nelle considerazioni di ordine economico-finanziario, appare opportuno soffermarsi, sia pur brevemente, anche sull'ordinamento giuridico-amministrativo dell'Istituto.

C) STRUTTURA GIURIDICA-AMMINISTRATIVA DELL' I.R.I.

9. La Commissione si è posta anzitutto il quesito quale sia e come si svolge l'attività dell'Istituto nei confronti delle aziende controllate, quale rappresentante in esse degli interessi e delle finalità dello Stato.

L'esperienza del passato ha dimostrato che l'accentramento dell'Istituto di tutti i problemi, questioni ed iniziative di diversissima natura e dimensione che interessano le aziende controllate richiede organizzazione pletrica e complessa e competenze estremamente eclettiche. Da qui l'opportunità di avvalersi dello strumento finanziario e dell'opera coordinatrice, nel campo tecnico-industriale, di apposite società finanziarie *di settore* all'uopo costituente. In tal modo, i problemi esclusivamente aziendali (nei limiti di determinate dimensioni) restano nell'ambito delle aziende; quelli di attività di settore (siderurgico, meccanico ecc.) restano nel campo delle finanziarie; mentre tutti i problemi che — per le loro proposizioni, per la loro interferenza in altri gruppi e per i loro riflessi di carattere generale — eccedono i limiti dei vari settori, vengono portati e risolti in sede I.R.I.

Alle finanziarie quindi è attribuita una funzione di coordinamento dei programmi del gruppo; di stimolo a colmare deficienze, ad intensificare progettazioni e studi, a migliorare organizzazioni commerciali, ecc.; e di intervento ove occorra eliminare duplicati e moderare iniziative non giustificate, ad evitare che, specie nei riguardi dell'estero, si verifichino dannose concorrenze, ecc. In linea generale, pertanto, l'intervento delle finanziarie si rende necessario in tutti quegli affari e problemi che comportino impegni di una certa ampiezza, indirizzi di produzione, nuovi impianti ed in genere tutto quanto eccede l'ordinario andamento aziendale.

A loro volta le finanziarie conservano nei confronti dell'I.R.I. piena autonomia di giudizio e di decisione per tutte le questioni, specialmente tecniche, che per ordine di grandezza e perchè circoscritte nell'ambito del gruppo, siano di loro competenza.

In questo quadro, la scelta degli amministratori delle società controllate si effettua secondo le norme di legge e quelle tradizionalmente statutarie della società per azioni.

10. Per quanto riguarda più propriamente la struttura dell'I.R.I. è da ricordare che esso è articolato in una caratteristica struttura di ente pubblico finanziario, i cui organi ammini-

strativi sono, ai sensi del decreto legislativo 12 febbraio 1948, n. 51:

- 1° il Presidente;
- 2° il Vice Presidente;
- 3° il Consiglio di amministrazione;
- 4° il Comitato di presidenza.

Il Presidente e il Vice Presidente sono nominati con decreto del Capo dello Stato, promosso dal Presidente del Consiglio dei ministri, sentito il Consiglio stesso: durano in carica tre anni e possono, alla scadenza, essere confermati. Fuori dei poteri dell'ordinaria amministrazione, essi non hanno poteri autonomi, se non in via d'urgenza e con deliberazioni da comunicare per la ratifica alla prossima successiva seduta del Consiglio di amministrazione.

Il Consiglio di amministrazione è composto:

- a) dal Presidente;
- b) dal Vice Presidente;

d) da tre persone esperte in materia finanziario-industriale, nominato dal Presidente del Consiglio dei ministri sentito il Consiglio stesso, da otto consiglieri, alti funzionari delle amministrazioni statali, più direttamente competenti per materia.

Il Consiglio di amministrazione ha i più ampi poteri per la gestione dell'Istituto.

Il Comitato di presidenza è costituito dal Presidente, dal Vice Presidente e da tre consiglieri esperti: alle sue sedute partecipa il Presidente del Collegio dei sindaci, magistrato della Corte dei conti. Il Comitato di presidenza delibera sulle materie delegate dal Consiglio di amministrazione e, nei casi di urgenza, anche su quelle di competenza del Consiglio, escluse le operazioni di assunzione e vendita delle partecipazioni, l'emissione di obbligazioni, le operazioni di compravendita di beni mobili ed immobili necessarie ai fini di una migliore gestione e realizzazione del patrimonio.

Gli organi deliberanti son assistiti nella loro opera dalla collaborazione di comitati tecnici consultivi costituiti per i singoli principali settori in cui l'Istituto agisce.

Il direttore generale è nominato dal Presidente del Consiglio dei ministri su proposta del Presidente dell'Istituto sentito il Consiglio di amministrazione.

Il Collegio dei sindaci è costituito:

- a) da un magistrato della Corte dei conti, di grado non inferiore al V, che lo presiede;
- b) da un avvocato dello Stato;
- c) da un rappresentante del Ministero delle finanze, di grado non inferiore al V;
- d) da un rappresentante del Ministero del tesoro di grado non inferiore al V;
- e) da un rappresentante della Ragioneria generale dello Stato di grado non inferiore al V.

I Sindaci durano in carica tre anni e, alla scadenza di tale periodo, possono essere riconfermati.

I Sindaci esercitano il controllo sulla gestione contabile, amministrativa e finanziaria dell'Istituto e sulla osservanza delle disposizioni di legge e dello Statuto; assistono alle riunioni del Consiglio di amministrazione, attestano la veridicità dei bilanci e dei prospetti di emissione delle obbligazioni.

Possono, in ogni tempo, esaminare i libri contabili dell'Istituto e le documentazioni relative a ciascuna scritturazione.

Gli emolumenti da corrispondere al Presidente, ai membri del Consiglio di amministrazione, ai componenti dei Comitati tecnici consultivi, al Presidente del collegio dei Sindaci e ai Sindaci sono determinati, anno per anno, dal Ministero per il tesoro, di concerto con quello dell'industria.

11. I dipendenti dell'Istituto, il cui rapporto è retto dal contratto di impiego privato nella sua applicazione alle aziende finanziarie e di credito, sono appena circa 150 compreso il personale d'ordine. Nei loro riguardi è incompatibile qualsiasi altro impiego, privato o pubblico, e l'esercizio di qualunque professione o commercio o industria.

I funzionari e gli impiegati non possono coprire cariche di consiglieri di amministrazione, di liquidatori e di sindaci di società ed enti

di qualsiasi natura, salvo che ciò sia ritenuto necessario nell'interesse dell'Istituto. Ove non esista questa condizione, è necessaria l'autorizzazione scritta dal Presidente. In ogni caso gli emolumenti percepiti dai funzionari ed impiegati per le suddette cariche debbono essere riversati all'Istituto.

12. Circa, infine, l'amministrazione dell'Ente si rileva quanto segue:

L'amministrazione dell'Istituto è regolata ad anno solare.

Il bilancio annuale, chiuso al 31 dicembre di ogni anno, è presentato per l'approvazione, entro il mese di aprile dell'anno successivo, al Ministro per il tesoro insieme con le relazioni del Consiglio di amministrazione e del collegio sindacale.

Esso è comunicato al Consiglio dei Ministri e, in allegato al Conto Consuntivo dello Stato, alle Camere.

Il Conto profitti e perdite registra esclusivamente gli avanzi e i disavanzi netti derivanti dai proventi di gestione (dividendi, sconti, interessi attivi, provvigioni, ecc.) dedotti gli oneri di esercizio (interessi passivi, spese di amministrazione, oneri tributari, ecc.).

Gli utili netti annuali, determinati come sopra, sono destinati come appresso:

il 20 per cento alla formazione del fondo di riserva ordinaria;

il 15 per cento a un fondo speciale da utilizzare in iniziative per la preparazione di elementi da avviare alle carriere direttive industriali, nonchè nelle opere di preparazione professionale e tecnica di assistenza sociale;

il residuo 65 per cento al Tesoro dello Stato a rimborso del fondo di dotazione e dei contributi assegnati dal Tesoro all'Istituto. Dopo che sia completato tale rimborso, il predetto 65 per cento è destinato a costituire una riserva straordinaria.

La riserva ordinaria è destinata ad ammortizzare eventuali perdite di esercizio.

PARTE II

PROGRAMMI DEI SETTORI CONTROLLATI
DALL' I.R.I.

1. Come già detto nella Parte I, i settori nei quali l'I.R.I. svolge la sua azione possono ripartirsi, per quanto riguarda i problemi di finanziamento che si pongono all'Istituto in quattro gruppi:

A) i settori siderurgico, elettrico-telefonico, armatoriale, nei quali l'I.R.I. è impegnato nella esecuzione di programmi di investimento aventi una vasta portata;

B) il settore meccanico e cantieristico che soffre ancora, specie nella parte cantieristica, di una inadeguata utilizzazione della sua capacità produttiva e nel quale si pongono quindi essenzialmente problemi di sistemazione;

C) il settore delle partecipazioni minori, in parte destinate allo smobilizzo;

D) il settore bancario che, evidentemente, presenta problemi suoi propri.

Anche per questa parte la Commissione si è valsa largamente di dati attinti a documenti dell'Istituto.

A) SETTORI DI INVESTIMENTO.

2. *Settore siderurgico.* La Finsider, che raggruppa le Società Ilva, Terni, Dalmine, Siac ed altre minori (1), ha distribuito nell'ultimo esercizio sociale (al 30 aprile 1950) un dividendo del 7 1/2 per cento con l'acquisizione dei seguenti dividendi dalle principali società controllate:

Ilva (cap. soc. L. milioni 5.000) dividendo 7 per cento;

(1) Tenuto conto anche delle partecipazioni indirette, le società controllate dalla F.I.N.S.I.D.E.R. sono una cinquantina.

Terni (cap. soc. L. milioni 5.250) dividendo 6 per cento;

Dalmine (cap. soc. L. milioni 3.000) dividendo 15 per cento;

S.I.A.C. (cap. soc. L. milioni 500) dividendo, nessun dividendo.

La Finsider cura, come è noto, l'esecuzione di un piano di rimodernamento della siderurgia d'alto forno nonché la sistemazione delle altre lavorazioni da essa perseguite.

Gli investimenti necessari alla realizzazione del piano furono originariamente previsti in L. 81,5 miliardi, così distribuiti:

Impianti a ciclo integrale:

	milioni di lire
Bagnoli	8.906
Piombino	8.776
Cornigliano	46.418
Spese varie	600
<i>Altri impianti</i>	16.800
	<hr/>
Totale	81.500
	<hr/> <hr/>

La copertura di tale fabbisogno doveva essere così assicurata:

	milioni di lire
Autofinanziamento (1)	31.500
Fondo lire	31.500
I.M.I. - E.R.P. doll. 29.6 milioni, pari in controvalore al cambio di 625	18.500
	<hr/>
L. mil.	81.500
	<hr/> <hr/>

(1) Si coglie l'occasione per chiarire che quante volte si parli di autofinanziamento, non si intende soltanto riferirsi a riserve interne e utili non distribuiti ma, nella massima parte, ai mezzi finanziari in nesso con gli ammortamenti, con gli accantonamenti di natura e per scopi sia di lunga durata sia temporanei (fondi di liquidazione del personale, fondi previdenziali, fondi a copertura di rischi, ecc.) e a tutti quei mezzi che derivano dai complessi movimenti delle poste finanziarie di grandi complessi economici produttivi.

A tutto il 1950, risultano spese per il programma di trasformazione della siderurgia 49,9 miliardi così ripartiti:

	Spese contabilizzate	Spese impegnate	Totale
(milioni di lire)			
<i>Ciclo integrale.</i>			
Bagnoli	3.598	8.833	12.431
Piombino	4.619	2.334	6.953
Cornigliano	1.153	19.695	20.848
Installazioni, disegni e consulenze	—	290	290
Totale . .	9.370	31.152	40.522
<i>Altri impianti</i>	5.647	3.775	9.422
Totale generale . . .	5.017	34.927	49.944

Per il 1951 la realizzazione del piano prevede una spesa di lire milioni 46.750, come dal seguente dettaglio:

Ilva	12.500
Cornigliano	28.850
Terni	2.600
Dalmine	2.800
Totale	46.750

Per il 1952 si calcola in via approssimativa una spesa a saldo di lire 20 miliardi, per la massima parte relativa al completamento di Cornigliano.

La Finsider ha finora ottenuto dal Fondo lire 12.800 milioni su 31.500 in preventivo e sul finanziamento I.M.I.-E.R.P. 18 miliardi contro 18,5 in preventivo.

La richiesta in corso presso I.M.I.-E.R.P. di lire milioni 3.250 esaurisce il fabbisogno in dollari per la realizzazione del programma.

3. Secondo le previsioni dell'Istituto la realizzazione del piano, attraverso un ulteriore aumento della potenzialità degli altiforni, renderebbe possibile la concentrazione delle principali produzioni siderurgiche nei tre impianti a ciclo integrale di Cornigliano, Piombino e Bagnoli. La concentrazione della produzione

permetterebbe di conseguire le dimensioni tecnicamente più rispondenti ad un miglioramento, con una più spinta meccanizzazione, delle lavorazioni inerenti ai prodotti di consumo.

Qualora le suddette previsioni dovessero realizzarsi il programma, in quanto tende a riordinare e ammodernare le attrezzature siderurgiche con criteri più organici, permetterebbe di avvicinare i costi interni ai livelli internazionali e potrebbe contribuire in misura ragguardevole a sollevare lo stato dell'industria meccanica pesante italiana.

4. *Settore elettrico - telefonico - radiofonico.* Le partecipazioni di controllo in tale settore sono qui appresso indicate, insieme col dividendo per ciascuna corrisposto nell'ultimo esercizio sociale:

S.I.P. - Idroelettrica Piemonte (cap. soc. L. milioni 26.650) div. 7 per cento;

Trentina di Elettricità (Società con impianti in corso di costruzione) (cap. soc. L. milioni 1.022);

Terni (Società del gruppo siderurgico) (cap. soc. L. milioni 10.500) div. 6 per cento;

S.T.E.T. - Torinese Esercizi Tel. (cap. soc. L. milioni 16.000) div. 7 1/2 per cento.

La potenza installata negli impianti elettrici nazionali di produzione ammonta alla fine dell'anno 1950 a circa 8.500.000 kilowatt; questi impianti possono produrre in un anno idrologicamente medio circa 26.800 milioni di kwh.

La partecipazione diretta e indiretta dell'I.R.I. nel settore elettrico permette attualmente all'Istituto il controllo di circa il 20 per cento della potenza installata e correlativamente di circa il 25 per cento della capacità media di produzione.

L'opera di ricostruzione e di sviluppo svolta dalle aziende elettriche nel dopo guerra ha permesso di mettere in servizio dal 1946 al 1950 impianti idroelettrici di produzione per una potenza di 475.000 kw, capaci di una produttività media annua di 1.175 milioni di kwh, ciò che rappresenta circa il 38 per cento della potenza idroelettrica entrata in servizio in Italia nello stesso periodo. Gli investimenti effet-

tuati nel dopoguerra dalle aziende controllate dall'I.R.I. per la costruzione dei nuovi impianti elettrici — secondo i dati forniti dall'Istituto — ammontano a circa 80 miliardi di lire.

Gli impianti di produzione attualmente in corso di costruzione da parte delle aziende controllate dall'I.R.I. permetteranno la messa in servizio, entro i prossimi anni, di una nuova potenza idroelettrica di 600.000 kw capaci di una producibilità media annua di 1.500 milioni di kwh; nonchè di una nuova potenza di 90 mila kw installata in centrali termoelettriche.

Il fabbisogno finanziario per il compimento di questo programma — che comporta oltre ai nuovi impianti di produzione anche quelli di trasformazione, trasporto e distribuzione — è previsto, ai prezzi attuali, di circa 100 miliardi di lire di cui 75 miliardi da spendere nel biennio 1951-52.

5. Attraverso la S.T.E.T., l'I.R.I. controlla le tre concessionarie dei servizi telefonici che operano nel Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia, Marche e negli Abruzzi. Queste Società gestiscono il 57 per cento del servizio telefonico nazionale.

Al 31 dicembre 1950, gli abbonati di dette concessionarie erano 534.225 contro un minimo, raggiunto durante la guerra a seguito delle distruzioni, di 270.000: nel complesso nel dopoguerra si sono investiti nel gruppo telefonico oltre 37 miliardi di lire.

Questo ritmo di investimenti non è destinato a diminuire nel prossimo biennio 1951-1952, date le richieste della zona nella quale le concessionarie operano; in questo periodo si prevede l'installazione di 135.000 nuovi numeri in centrale oltre ad un rilevante ampliamento della rete interurbana, con un fabbisogno finanziario di circa 23 miliardi di lire.

Nel campo della modernizzazione degli impianti rientra la cosiddetta telesezione e automatizzazione del servizio interurbano che già è stata realizzata integralmente in alcuni Paesi come la Svizzera e parzialmente in molti altri come l'Inghilterra, la Francia, la Svezia, il Belgio.

Il servizio telefonico in Italia ha ancora ampie possibilità di sviluppo ed è facile persua-

dersi di ciò confrontando la densità telefonica del nostro Paese con quella dell'estero:

NAZIONE	N. apparecchi in servizio	N. apparecchi per 100 abitati
	(migliaia)	
Austria	350	5,0
Belgio.	601	7,0
Francia.	2.232	5,5
Germania zona americana	630	3,8
Germania zona inglese. . .	1.160	5,1
Germania zona francese . .	182	3,4
Inghilterra.	4.922	9,8
Italia.	1.914	2,2
Svezia.	1.531	22,1
Svizzera.	794	17,1
Stati Uniti.	38.205	26,1
Unione Sud-Africana. . .	384	3,2
Australia.	995	12,8

6. L'I.R.I. controlla indirettamente la R.A.I., a cui è affidata la concessione in Italia delle radioaudizioni circolari.

Gli impianti di questo Ente sono stati molto colpiti dalle devastazioni di guerra. Delle quarantatré stazioni trasmettenti, esistenti nel 1942, per complessivi 1.312 kw, n. 29 stazioni, per complessivi 1.083 kw, vennero colpite dalle distruzioni belliche.

Il lavoro di ricostruzione ed ampliamento degli impianti è stato condotto secondo un piano che, pur tenendo conto della mutata situazione internazionale (particolarmente per quel che ha riflesso alle assegnazioni dai campi d'onda disponibili) permetterà di dotare tutta la Nazione di una organica rete di impianti, rispondente alle nuove esigenze tecniche.

Il lavoro compiuto dal 1945 alla fine del 1950 ha richiesto un investimento di circa 6 miliardi di lire attuali. La consistenza della rete al 31 dicembre 1950 ha raggiunto n. 60 stazioni trasmettenti per complessivi 1.097 chilowatt. Nel valutare queste cifre è da tener presente

che nella ricostruzione degli impianti si è proceduto ad una più razionale distribuzione della potenza installata, per cui i 1.097 chilowatt attuali consentono un servizio più efficiente, e soprattutto più ripartito nel Paese, rispetto ai 1.312 chilowatt nel 1942 del che è testimonianza l'aumentato numero delle stazioni trasmettenti.

Un indice degli sviluppi raggiunti dalla R.A.I. può essere fornito dall'incremento del numero degli abbonati alle radioaudizioni:

	migliaia
anno 1938, abbonati	978
anno 1942 (massimo raggiunto nell'ultimo anno considerato normale) abbonati . .	1.801
anno 1950, abbonati	3.135

Il programma dei nuovi impianti, che è ormai in corso di avanzata attuazione, richiederà un investimento, negli anni 1951 e 1952, di circa 6 miliardi di lire, ripartito praticamente in parti uguali nei due anni considerati.

La Commissione ha preso in esame il bilancio della R.A.I. degli esercizi 1949 e 1950 ed ha constatato il lieve margine di utili di questa azienda di fronte ad una così cospicua entrata. Non solo, ma pur essendo nel 1950 aumentate le entrate da 7.375 a 9.017 milioni, l'utile dichiarato per tale esercizio è stato di lire 41.513.000 inferiore a quello del 1949.

La Commissione ritiene che una maggiore severità nelle spese, un ordinamento più economico e, soprattutto, una revisione dei programmi artistici per renderli più rispondenti ai criteri sopra cennati, sia necessaria anche per studiare la possibilità, con le eccedenze attive così ricavate, di sollevare lo Stato di qualche spesa relativa a settori artistici.

7. *Settore armatoriale.* La Finmare, che raggruppa le società di navigazione Italia, Lloyd Triestino, Adriatica, Tirrenia ed altre minori, ha distribuito, tenuto conto della integrazione dello Stato, nell'ultimo esercizio sociale (al 30 giugno 1950) un dividendo del 6 e mezzo per cento.

Le società di navigazione del gruppo Finmare che prima della guerra disponevano di

n. 205 unità per t. s. l. 1.355.000 hanno subito perdite di guerra per oltre il 90 per cento della consistenza in tonnellaggio: a fine delle ostilità la flotta del gruppo era ridotta a sole 16 unità per 108.000 t. s. l.

L'opera di ricostruzione, iniziata subito dopo la guerra, attraverso il recupero di unità affondate che presentavano possibilità di un conveniente ripristino, il completamento delle navi la cui costruzione era stata sospesa dalla guerra, l'acquisto di 18 navi Liberty ed altri tipi per il traffico merci ed infine il rinnovamento delle t/n « Conte Grande » e « Conte Biancamano » che sono state adibite alle linee passeggeri atlantiche, ha portato la consistenza delle flotte sociali nel 1949 a 75 unità per circa 465.000 t.s.l., impiegate nella ripresa dei collegamenti più importanti ed urgenti dei diversi settori di traffico.

La ripresa dei traffici ha avuto un progressivo sviluppo, a mano a mano che si rendevano disponibili nuove unità (1):

	1947	1948	1949	1950
Viaggi n.	2.534	2.856	3.252	3.356
Miglia (migliaia)	1.836	2.901	3.264	3.583
Passeggeri (migliaia) . .	503	653	730	820
Merci (migliaia tonnellate).	1.245	1.635	1.480	1.600
Noli passeggeri (milioni) . .	5.100	16.700	21.700	25.590
Noli merci (milioni)	6.100	12.300	13.710	13.980

Il tonnellaggio raggiunto attraverso l'opera di ricostruzione è stato ritenuto inadeguato sia quantitativamente sia qualitativamente alle esigenze dei traffici, considerati anche i maggiori e più moderni mezzi a disposizione della bandiera estera; e quindi è stato impostato un programma di nuove costruzioni, programma attualmente in corso di esecuzione e che prevede la costruzione di n. 20 unità per complessive t.s.l. 208.250, alcune delle quali fruiscono dei benefici della legge 8 marzo 1949, n. 75 e altre delle disposizioni del G.M.A di Trieste.

(1) Nel 1946 l'attività è stata molto ridotta essendo le poche navi disponibili quasi tutte requisite dallo Stato; i noli passeggeri sono stati lire milioni 420 e i noli merci lire milioni 610.

Nord America	t/n passeggeri	n. 1	t.s.l.	25.000
Sud America	m/n passeggeri	» 1	t.s.l.	50.000
Australia	» mista	» 3	»	39.000
Sud Africa e India	» »	» 4	»	45.600
Somalia	» »	» 2	»	10.400
Egitto-Palestina	» »	» 2	»	10.400
Siria	» da carico	» 1	»	1.600
Sicilia-Sardegna	» mista	» 5	»	26.250
Totale				n. 20 t.s.l. 208.250

La m/n da carico da 1.600 è già in servizio; entreranno in linea entro il 1951 le due m/n per il Sud America, le tre m/n per l'Australia e una m/n per l'Egitto-Palestina, mentre le altre unità saranno pronte entro il 1952.

Il complesso degli investimenti per ricostruzioni, ripristini, acquisti e nuove costruzioni ha comportato a tutto il 1950 un esborso complessivo a carico delle Società di lire miliardi 85:

Ricostruzioni, ripristini e acquisti	46
Nuove costruzioni	39

importo a cui è stato provveduto attraverso le seguenti operazioni:

	miliardi
I.M.I. - mutui e premutui	24.7
United States Maritime Commission - mutui	4.7
Governo militare alleato - Trieste - mutui	10.1
Operazioni di credito ordinario con Banche I.R.I.:	13.5
c/e L. miliardi	4.5
aumento capitale Finmare	17.1
aumento capitale Naziomare (1) 4.--	4.--
	25.6
Autofinanziamento	6.4
	85 -

Per il completamento delle nuove costruzioni in corso è previsto un ulteriore esborso a carico delle Società di 44 miliardi circa da erogarsi negli anni 1951-1952.

Nella stessa Finmare bisogna distinguere due settori: le aziende che esercitano servizi

(1) La Naziomare ha in proprietà il «Conte Grande» ed il «Conte Biancamano» che sono noleggiati dalla Società «Italia».

sovvenzionati ed una azienda che esercita servizi liberi transoceanici (la Società ITALIA). Il sistema finanziario che regola i rapporti tra queste aziende e lo Stato prevede il reintegro da parte di quest'ultimo di ogni eventuale disavanzo oltre la garanzia del 4 per cento sul capitale.

La Commissione innanzi tutto è d'avviso che questo sistema vada opportunamente rivisto e che per i servizi così detti postali si stabilisca una sovvenzione rivedibile magari dopo un certo periodo di tempo in relazione ai due elementi: spesa equipaggio e spesa carburante. Questo sistema, a parte ogni altra considerazione, dovrebbe funzionare con la responsabilità sia degli amministratori delle aziende, sia del Ministero della marina mercantile.

Circa il servizio transoceanico se da un lato non c'è dubbio che si debba continuare ad effettuarlo, c'è però da chiedersi dall'altro se lo Stato debba intervenire con una sovvenzione e non piuttosto, a somiglianza della procedura adottata per simili servizi dagli Stati Uniti, dalla Francia e dall'Inghilterra, con un contributo negli interessi di cui sono gravate le singole aziende. Ed infatti quando si pensa che i 100 miliardi e più del costo dei piroscafi in costruzione importeranno, a costruzione ultimata quando ne comincerà l'esercizio, una spesa per tali interessi di 9 miliardi di lire annui almeno è da chiedersi se non sia opportuno che proprio su questo elemento debba intervenire il contributo finanziario dello Stato. Epperò ritiene la Commissione che il problema dei servizi di interesse nazionale non debba andare confuso con il problema della marina mercantile nè con altro della situazione caratteristica in quanto anche se questi ultimi possono avere un agganciamento con i servizi sovvenzionati, impongono tuttavia un esame, una discussione e provvedimenti a se stanti.

B) SETTORI CANTIERISTICO E MECCANICO.

8. Il gruppo fondamentale delle aziende del settore meccanico I.R.I. è stato rilevato nel 1934.

Con il regio decreto-legge 15 aprile 1937, n. 451, si adottarono provvedimenti per il riassetto del settore cantieristico nazionale: in relazione a tali provvedimenti, l'I.R.I. acquistò il controllo anche dei Cantieri Riuniti dell'Adriatico che rappresentano tuttora il secondo gruppo fondamentale del settore con 17.000 dipendenti.

Durante il periodo bellico 1939-42, si costituirono nuove unità di produzione nella zona di Napoli al fine di localizzare nel Mezzogiorno una parte dello sviluppo industriale conseguente alla preparazione bellica.

La fine della guerra lasciava altre numerose industrie in difficoltà. Per esse si provvide, come detto, a mezzo del F.I.M.; ma non per tutte. La « San Giorgio » di Genova fu abbandonata dal capitale privato all'inizio del processo di riconversione, prima che fosse creato il F.I.M. e l'I.R.I. provvide ad assumerne il seguito.

9. Il quadro attuale di consistenza del complesso cantieristico-meccanico I.R.I. si riassume in n. 23 aziende con 80 mila dipendenti.

Tale forza è distribuita come segue:

	Numero dipendenti
Costruzioni e riparazioni navali e relativi apparati motori e ausiliari . . .	37.000
Lavorazione materiale ferroviario . . .	9.000
Produzione autoveicoli e motori (compresi i micromotori)	7.000
Produzione trattori	3.000
Lavorazioni elettromeccaniche	5.000
Altre lavorazioni:	
« San Giorgio » e « Filotecnica » . . .	6.000
Stabilimenti vari per costruzione macchine tessili, utensili e varie, altre lavorazioni meccaniche, carpenterie, fonderie e lavorazioni metallurgiche	13.000
	80.000

La quota I.R.I. nel complesso della produzione nazionale si può sintetizzare per i campi di maggior rilievo, come segue:

Cantieri navali	80 %
Materiale rotabile ferrotramviario . . .	15 %
Meccanica di precisione e ottica	20 %
Autoveicoli industriali	25 %
Autovetture e derivati	5 %

I dati suesposti rispecchiano in maniera evidente ed eloquente gli aspetti sociali ed economici insiti nel problema cantiermeccanico I.R.I. Aspetti sociali, in relazione all'alto numero di lavoratori che traggono i mezzi di sussistenza dall'occupazione nelle aziende in esame: alto numero degli operai occupati sia in senso assoluto, sia, soprattutto, in senso relativo, cioè in rapporto ai lavoratori che l'industria nazionale occupa.

Si può stimare infatti che le aziende meccaniche I.R.I. occupano il 13,2 per cento degli addetti alla complessiva industria meccanica nazionale; che esse rappresentano per quanto riguarda gli addetti il 34,4 per cento della grande ed il 5,3 per cento della media industria meccanica.

Se si aggiungono ai lavoratori direttamente occupati i lavoratori di subfornitura (valutabili in circa altre 70-80 mila unità) si ha la misura dell'imponenza dell'aspetto sociale del problema.

Gli aspetti economici emergono dalla rilevante partecipazione dell'I.R.I. al processo produttivo nazionale nel settore cantiermeccanico.

Si può calcolare che le aziende meccaniche I.R.I. partecipino attualmente per più del 25 per cento alla capacità produttiva totale dell'industria meccanica nazionale (1).

In un Paese, come il nostro, in cui l'ammontare del reddito *pro capite* è tanto lontano da quello della maggior parte delle altre Nazioni progredite, una tale partecipazione assurge ad un valore economico di grande importanza, senza contare le possibilità di sviluppo in relazione alla creazione o potenziamento dei mercati di consumo realizzabili in vaste zone d'Italia.

(1) Vedasi IACOBONI, *L'industria meccanica italiana*, pag. 162.

10. Il complesso cantiermeccanico sopra individuato funzionò nel sistema I.R.I. attraverso il controllo diretto di questi fino al 1948.

Con decreto legislativo presidenziale 15 dicembre 1947, n. 1420, l'I.R.I. venne autorizzato a costituire la Società Finanziaria Meccanica-FINMECCANICA il cui capitale è oggi di 25 miliardi. Scopo della Società: « di assumere partecipazioni in società esercenti l'industria meccanica in genere e quelle delle costruzioni navali; di curare il coordinamento tecnico delle società stesse e di prestare loro, nelle forme ritenute più adatte, la opportuna assistenza finanziaria ».

L'I.R.I. cedette gran parte dei pacchetti azionari alla nuova società della quale dovrà conservare obbligatoriamente la maggioranza fino al 31 dicembre 1952 ai sensi dell'articolo 1 del decreto di autorizzazione.

Com'è facilmente intuibile, la partecipazione al capitale sociale delle aziende è quasi del cento per cento nelle mani della Finmeccanica e dell'I.R.I.

Solo in alcune aziende partecipa ancora un

residuo di capitale privato; ma più per derivazione originaria che per intervento successivo.

11. Quanto ai risultati di esercizio va premesso che se i risultati di cui andiamo a parlare si presentano non favorevoli, essi non intaccarono la consistenza del complesso I.R.I. il quale comprende nel suo seno settori nettamente redditizi.

Le plusvalenze realizzate in tali settori (specialmente in quelli elettrico e telefonico) nonché i saldi di rivalutazione impianti consentirono finora di fronteggiare i disavanzi del settore cantiermeccanico senza che l'Istituto si sia trovato nella necessità di intaccare l'attuale fondo di dotazione.

In concreto l'onere effettivo fino a ora sostenuto dall'I.R.I. fu di 26 miliardi.

Posta questa premessa è opportuno esaminare i risultati di esercizio del settore cantiermeccanico, incominciando da quelli che partono dall'aprile 1945-marzo 1946 (1). È il periodo di inizio della crisi di riconversione ed è da questa epoca che hanno avuto inizio bilanci d'esercizio costantemente passivi.

Perdite di bilancio	Importo complessivo	Quota coperta con fondi cong. mon. ed altre riserve di bilancio e perdite riportate a nuovo	Residuo perdite
Marzo 1946.	2 -	1 -	—
Dicembre 1946 e marzo 1947	6,5	4,5	2 -
Dicembre 1947 e marzo 1948	13,5	4 -	9,5
Dicembre 1948 e marzo 1949	9 -	5 -	4 -
Dicembre 1949 e marzo 1950	14,5	4 -	10,5
	44,5	18,5	26 -

(1) Le società Ansaldo, O.T.O., C.R.D.A. e Navalmeccanica chiudono l'esercizio sociale al 31 marzo.

È utile analizzare quali furono le società in cui si determinarono le perdite e i rispettivi importi. Eccone il prospetto:

Società	Perdite in miliardi di lire			Numero medio dipendenti nel periodo considerato	Numero dipendenti attuali
	Totale perdite	Quota coperta con cong. mon. e altre riserve di bilancio e perdite riportate a nuovo	Residuo perdite a carico I.R.I.		
Ansaldo.	22,5	8 -	14,5	27.000	24.500
O.T.O.	11,5	5 -	6,5	11.000	3.000
Navalmeccanica	5,5	2,5	3 -	6.500	3.000
Alfa Romeo.	4 -	3 -	1 -	7.000	6.000
Stab. Mecc. Pozz.	1 -	—	1 -	1.500	1.400
	44,5	18,5	26 -	3.0000	37.900

Sono dunque le cinque sopraindicate le Società affette da crisi organica e di queste tre lo sono in maniera preminente: l'Ansaldo, la O.T.O. e la « Navalmeccanica » che da sole gravano per ben miliardi 39,5 di perdita totale sul complesso di miliardi 44,5.

Tutte e tre sono industrie cantiermeccaniche. I loro dipendenti assommano a 30.000 unità.

Quanto sopra riguarda la situazione fino al dicembre 1949 posta a base della relazione ministeriale al disegno di legge.

Per il 1950, come indicato a pagina 15 della relazione ministeriale, si segnala per il settore cantiermeccanico un fabbisogno di miliardi 28,5, di cui 15 per investimenti, 10 per perdite e 3,5 per aumento di circolante. In realtà restringendo per forza maggiore gli investimenti, l'I.R.I. ridusse il suo intervento nel 1950 a miliardi 20,9.

Purtroppo la quota di perdita sembra sia salita oltre la previsione: circa 13 miliardi.

12. Vi sono cause generali e cause particolari dei deficit ora elencati.

Sono cause generali quelle proprie alla riconversione, all'eccesso di maestranze, all'alto costo delle materie prime fornite dal mercato nazionale e all'alto costo del denaro.

Dalle cause generali si può dire che hanno pesato in maniera molto grave su tutto il settore, ma in maniera gravissima sulla sezione cantieri.

Quanto al personale i tecnici ammoniscono che se con un carico di lavoro normale c'è ecce-

denza, questa diventa grave quando il carico di lavoro si riduce.

Cause particolari si aggiunsero a quelle generali; assunzione di commesse navali per l'estero in perdita allo scopo di ridurre la ancor maggior perdita di inattività che si sarebbe altrimenti avuta; oscillazioni monetarie, che hanno ridotto fortemente il ricavo effettivo, essendo i prezzi stipulati in valuta estera.

Si impone quindi l'esigenza di un piano concreto e definitivo di azione. Qui occorre limitare il discorso, se si vuole avvicinarsi ad un risultato. E lo limitiamo al settore cantieristico.

Il problema cantieristico è caratterizzato dal fatto che di fronte a una capacità produttiva, di oltre 300.000 tonnellate annue, la produzione si è limitata nel dopoguerra e non più di tonnellate 100.000 annue.

In questa situazione il problema non può porsi come alternativa tra il mantenerlo o il rinunciare in considerazione delle perdite che essa sopporta. Più realistico è ricercare da un lato di allargare quanto più possibile le possibilità di lavoro e per questa via ridurre il motivo maggiore delle perdite attuali; d'altra parte si dovrà continuare l'opera di riduzione di costi e di ridimensionamento nei riguardi di quelle quote di capacità produttiva che non ha alcuna ragionevole prospettiva di essere utilizzata.

Ma se attraverso ordinazioni di nuove navi di natura ben stabilita si spera di migliorare la situazione sopra esposta, occorre pure essere pronti a sacrifici finanziari, perchè la differenza

dei costi ben definiti di queste altre eventuali costruzioni non potrà che far carico direttamente al Tesoro.

13. Ci siamo soffermati sul settore cantieristico perchè il più importante e il più bisognevole di intervento immediato.

Se volessimo estendere l'indagine ad altri settori, troveremmo che le possibilità di sistemazione, e quindi le prospettive per l'avvenire, si presentano con aspetti meno sfavorevoli.

In essi, infatti, può essere più operante la volontà di sistemazione.

Si prenda, ad esempio, il settore di produzione del materiale ferrotramviario. Qui committenti quasi unici sono lo Stato e i Comuni e non dovrebbe essere impossibile accertare la massa di lavoro disponibile e ripartirlo razionalmente.

Un settore di più aperta e, diremmo, sicura prospettiva dovrebbe essere quello della produzione di trattori.

Se si considera, infatti, la consistenza del parco trattori in Italia e in altri Paesi, il confronto mette in evidenza notevoli possibilità di sviluppo:

Consistenza del parco trattori 1949.

	Migliaia
Francia	102
Germania occidentale	79
» zona sovietica	3
Italia	60
Svezia	50
Regno Unito	285
U. R. S. S.	525
Svizzera	17
Polonia	16
Cecoslovacchia	22

Inoltre c'è da colmare uno squilibrio di distribuzione di macchine agricole nelle diverse regioni d'Italia: ben l'80 per cento dei trattori italiani si trova concentrato nell'Italia settentrionale contro il 13 per cento nell'Italia centrale e il 7 per cento nell'Italia meridionale.

Questa diversa concentrazione di macchine è in netta relazione con lo sviluppo agricolo delle zone; non dipende dalla diversa natura del terreno e delle colture.

Infatti, a parità di condizioni di terreno si hanno i seguenti dati:

Italia settentrionale, un trattore per 116 ettari di seminativo;

Italia centrale, un trattore per 364 ettari di seminativo;

Italia meridionale, un trattore per 1.060 ettari di seminativo;

Italia insulare, un trattore per 1.191 ettari di seminativo.

La trasformazione fondiaria in corso, specie nel centro-sud d'Italia, dovrebbe portare ad un forte aumento di domande di trattori agricoli.

14. Per il settore cantiermeccanico occorre nel 1950 miliardi 28,5 così ripartiti:

	Miliardi
Investimenti	15 —
Aumento circolante	3,5
Perdite	10 —
Totale	28,5

Abbiamo visto che l'I.R.I. ha messo a disposizione del settore *miliardi 20,9*. Non è stato facile e non è stato senza danno. Basti pensare che le perdite sono salite a lire miliardi 13 e che non si sono fatti tutti gli investimenti previsti.

Per il nuovo anno (1951) si prospetta un fabbisogno maggiore: lire 30 miliardi.

Essi si ripartiscono come segue:

	Miliardi
investimenti per nuovi impianti,	
circa	10
aumento circolante	8
perdite	12
Totale	30

Si spera di fronteggiare parte di questo fabbisogno, per la prima volta nel dopoguerra, attraverso un forte contributo del mercato, in parte collegato con le commesse statali (è sempre debito) ma resteranno pur sempre 20 miliardi da provvedere.

Questa è la quota destinata al settore cantiermeccanico dello stanziamento totale che andremo ad approvare col presente disegno di legge.

Le perdite riguardano particolarmente le società Ansaldo, O.T.O., « Navalmecanica », « San Giorgio ».

C) PARTECIPAZIONI VARIE.

15. Al 31 dicembre 1950 il patrimonio dell'I.R.I. appare concentrato, come già rilevato, in un numero relativamente limitato di grosse posizioni riferendosi a settori nei quali la presenza dell'I.R.I. è condizionata dalle direttive generali di politica economica.

Infatti, su un totale di partecipazioni e finanziamenti di 201 miliardi, 180 miliardi, e cioè il 90 per cento, sono rappresentati da partecipazioni e finanziamenti nei settori bancario, elettrico, telefonico, armatoriale, siderurgico e meccanico.

Si riducono quindi a 21 miliardi tutte le altre partecipazioni, le quali comprendono sia quelle che l'I.R.I. possiede in settori nei quali il suo peso nel quadro nazionale non è determinante, sia quelle che rappresentano quote azionarie di minoranza.

Queste ultime partecipazioni vanno dal settore chimico-minerario per circa 8 miliardi, al gruppo agricolo-immobiliare per circa 2,7 miliardi, ai trasporti terrestri (ferrovie secondarie) per circa un miliardo, ed altre aziende varie per 1,5 miliardi e infine alle partecipazioni estere per 7 miliardi.

Le partecipazioni minori costituiscono il gruppo nel quale sono stati effettuati i più cospicui realizzi, particolarmente nel 1949.

Ulteriori smobilizzi rientrano tra gli obiettivi dell'I.R.I. e la Commissione li ritiene necessari anche per ridurre il carico finanziario ... ma è da ricordare che essi potranno conseguirsi solo in relazione alla situazione generale e, per quanto riguarda il gruppo estero, anche subordinatamente alla possibilità di effettuare il trasferimento del controvalore del ricavo: in ogni caso, non dovranno essere trascurate le possibilità di realizzare con la necessaria prudenza, le posizioni di minoranza che l'Istituto detiene e che non interessino l'azione dell'Ente.

D) SETTORE BANCARIO.

16. Fanno parte di questo settore le tre banche di interesse nazionale, una banca regionale (Banco di Santo Spirito) ed un Istituto di credito fondiario operante in quasi tutto il territorio nazionale (Credito Fondiario Sardo).

Come si rileva dai dati che seguono, alle quattro banche affluiscono circa un quarto dei depositi a risparmio e dei conti correnti di tutto il Paese: i loro impieghi ordinari rappresentano una analoga quota degli impiegati di tutte le aziende di credito italiane:

Dati sulle banche facenti capo all'I. R. I. al 30 settembre 1950 (1).

	Banca commerciale italiana	Credito italiano	Banco Roma	Banco Santo Spirito	Totale
Capitale sociale.	2.450	1.750	1.000	250	5.700
Riserve ufficiali.	650	425	350	70	1.565
partecip. I. R. I.	95,6 %	80,8 %	96,8 %	99,9 %	—
Raccolta (depositi e c/c. in lire)	195.600	172.600	152.700	30.500	551.400
% sul totale raccolta banche italiane.	8,7 %	7,6 %	6,8 %	1,4 %	24,5 %
Impieghi di credito ordinario in lire.	137.400	95.500	98.500	17.700	341.100
% sul totale impieghi Banche italiane.	10,1 %	7,1 %	7,3 %	1,3 %	25,8 %
Personale delle filiali italiane (n.).	9.339	9.236	6.524	1.222	26.321

(1) Si riportano i dati al 30 settembre non essendo ancora noti i dati di tutte le aziende di credito al 31 dicembre 1950.

Ove si tenesse conto anche della raccolta e degli impieghi in divisa, l'anzidetta quota di un quarto del totale nazionale risulterebbe considerevolmente superata.

Il continuo accrescimento della raccolta impone un ulteriore adeguamento dei capitali sociali ai mezzi dei terzi.

Un primo passo si era effettuato nel 1949 triplicando i capitali di anteguerra, mentre nel contempo i mezzi si erano moltiplicati di circa trenta volte. Con una raccolta che a fine 1950 è passata a circa trettacinque volte quella del 1938, un ulteriore aumento dei mezzi propri è da giudicarsi necessario. Oltre che sotto il profilo interno, l'aumento dei capitali delle tre banche si impone anche nei confronti dell'estero, perchè attraverso di esse fluisce una parte preponderante delle relazioni commerciali e finanziarie dell'Italia col resto del mondo.

I bilanci chiusi al 31 dicembre 1950 hanno confermato la vitalità del settore bancario facente capo all'I.R.I., che ha potuto fronteggiare i crescenti oneri del personale e l'aumento del costo del denaro. Dopo le consuete prudenziali appostazioni di bilancio anche per il 1950 le quattro banche distribuiscono un dividendo del sette per cento.

Per quanto riguarda il Credito Fondiario Sardo, si riportano alcuni dati che mettono in evidenza il progresso compiuto in questi ultimi anni (dati in milioni di lire):

consistenza mutui:

al 31 dicembre 1947	104
al 31 dicembre 1950	3.475

cartelle in circolazione:

al 31 dicembre 1947	97
al 31 dicembre 1950	3.592

Anche per il « Fonsardo » si profila l'eventualità di un ulteriore modesto aumento di capitale, onde consentire un allargamento all'emissione delle cartelle, per le quali, come è noto, la legge fissa un massimo di venti volte il capitale sociale.

* * *

La 9^a Commissione permanente del Senato (Industria e commercio) ha trasmesso il seguente parere:

« La Commissione permanente dell'Industria e del commercio del Senato, consultata sul pro-

getto di legge n. 1327 d'iniziativa ministeriale relativo all'aumento del fondo di dotazione dell'Istituto per la ricostruzione industriale (I.R.I.), esprime parere favorevole al programma esposto nella relazione che accompagna il disegno di legge stesso, diretto ad elevare a 120 miliardi la dotazione attuale di 60 miliardi dell'Ente.

« Auspica che i nuovi fondi siano impiegati e vigilati in modo da assicurare alla produzione nazionale l'avveduto, sano e duraturo incremento, che il considerevole sacrificio finanziario chiesto alla finanza statale impone da raggiungere.

« E poichè tale cospicua assegnazione conduce a riflettere sulla situazione finanziaria delle industrie private, impegnate negli stessi rami, che spesso non hanno possibilità o facilità di conseguire i mezzi, lo sviluppo e il consolidamento di cui abbisognano, suggerisce (rinovando una esortazione già espressa in sede di trattazione di altro disegno di legge riflettente l'industria siderurgica e metallurgica), che sia assicurata e riservata alle industrie stesse una sfera di attività atta a renderle vitali e che non siano trascurate occasioni di utili finanziamenti e di riparto di fondi alle medesime.

« E ciò per la ovvia considerazione che esse sostengono considerevoli oneri fiscali ed impegnano una notevole mano d'opera, da salvaguardare contro cessazioni o sospensioni, funeste non solo al capitale, ma anche, e più dolorosamente, al lavoro ».

La Commissione finanze e tesoro ritiene che le preoccupazioni contenute nel parere non abbiano fondamento poichè, come è esposto in tutta la relazione, si deve escludere che in qualunque modo e forma l'azione dell'I.R.I. possa indebolire altre attività private similari.

D'altra parte circa l'assicurare e riservare alle industrie private una sfera di attività atta a renderle vitali non trascurandole nei finanziamenti, la nostra Commissione osserva che la porposta contenuta nel parere della 9^a Commissione esula dalla sua competenza. Infatti non può non essere osservato che se l'iniziativa privata va incoraggiata e rispettata, d'altra parte, questo incoraggiamento non deve essere appoggiato, su finanziamenti statali.

E se, come abbiamo esposto innanzi tutto il riordinamento delle partecipazioni dello Stato non esclude, anzi suppone l'iniziativa privata larga e sana, è pur doveroso ammonire i fautori appassionati dell'iniziativa privata che la loro legittima propaganda non deve limitarsi alle aziende sane e senza disavanzo.

PARTE III.

CONTROLLO E FINANZIAMENTO DELL' I.R.I.

A) CONTROLLO PARLAMENTARE.

1. Onorevoli colleghi. Con il rapido esame della struttura giuridico-amministrativa dell'I.R.I. si è inteso anzitutto mettere in evidenza quell'autonomia di gestione delle singole aziende che risponde alle esigenze di una piena libertà e rapidità di determinazione in relazione alle mutevoli situazioni del mercato.

In verità, anche se l'investimento pubblico deve tener conto, a differenza dell'investimento privato, di esigenze di carattere generale, tuttavia ciò non esclude affatto che una politica di investimenti di capitali d'interesse pubblico, che possano dunque presentare anche minore produttività, non debba svolgersi senza i principi e le norme di una sana amministrazione del tutto conforme a quella di un'impresa privata.

È sembrato quindi alla Commissione che all'Istituto possono essere conservati e l'attuale ordinamento centrale ed il sistema dei suoi rapporti con le varie finanziarie e le singole imprese.

Ciò che invece la Commissione ha creduto di mettere in particolare rilievo si è la mancanza dell'ordinamento in cui l'I.R.I. è inserito, agli effetti del controllo politico, della precisazione di chi debba essere chiamato responsabile di fronte al Parlamento della gestione del pubblico denaro investito nell'I.R.I.

È vero che il Consiglio dei Ministri, e per esso un Comitato di Ministri, ha il compito di

determinare e coordinare i programmi d'azione dell'I.R.I. ai sensi dell'articolo 1 del decreto legislativo luogotenenziale 12 febbraio 1948, n. 51, ma sembra auspicabile che un Ministro responsabile presenti al Parlamento, assieme ai bilanci preventivo e consuntivo dello Stato, anche il bilancio dell'I.R.I., accompagnato da una esauriente relazione sulle attività dei singoli settori, così che il Parlamento possa disporre di tutti gli elementi necessari per un'unica discussione generale sulla situazione economica del Paese.

La nomina di tale Ministro responsabile potrebbe effettuarsi in seno al Comitato dei Ministri che attualmente predispose nell'interesse pubblico il programma dell'attività dell'I.R.I.

Dal punto di vista organizzativo la Commissione ha rilevato che il numero dei funzionari dello Stato facenti parte del Consiglio di amministrazione dell'I.R.I. potrebbe utilmente ridursi ai rappresentanti dei Ministeri del tesoro dell'industria e commercio e del lavoro.

La stessa raccomandazione vale anche per gli analoghi casi delle aziende controllate.

Così ugualmente la Commissione osserva che il controllo della Corte dei conti, anche agli effetti dell'articolo 100 della Costituzione, dovrebbe essere esercitato esteriormente alle singole aziende in modo da non confondere il controllo stesso con l'istituto dei sindaci.

Un altro aspetto organizzativo interessante l'Istituto è quello delle funzioni che esso può essere chiamato a svolgere per lo sviluppo economico del Mezzogiorno d'Italia. Già oggi gli interessi dell'Istituto di questa zona d'Italia sono proporzionalmente maggiori di quelli degli altri enti e privati, come risulta dalla tabella che segue nella quale viene esposta la distribuzione dei dipendenti delle aziende dei settori siderurgico e meccanico che hanno più di 500 dipendenti:

	I. R. I.	Totale	% I.R.I. sul totale
Italia settentrionale e centrale	117.500	376.000	31,3 %
Italia meridionale . . .	14.300	21.300	67,1 %
	131.800	397.300	33,1 %

Mentre nel Centro-Nord i dipendenti dalle aziende dell'I.R.I. rappresentano il 31,3 per cento del totale degli addetti ai grandi complessi siderurgici e meccanici, nel Sud essi ne costituiscono oltre i due terzi.

Considerata la rilevanza degli interessi facenti capo all'I.R.I. nella zona meridionale, la Commissione ritiene utile ed opportuno la costituzione di un Ufficio a Napoli avente funzioni di coordinamento: è evidente che tale ufficio riferirà direttamente ai dirigenti dei rispettivi settori e dell'Istituto.

Sembra, infine, raccomandabile la compilazione di un testo unico delle disposizioni di legge che riguardano l'I.R.I., dato che tali disposizioni si trovano attualmente inserite in molteplici provvedimenti, mentre i provvedimenti di carattere istituzionale relativi all'Istituto — del quale dalla sua creazione nel 1933 in poi sono stati più volte modificati o mutati e la natura e i fini — hanno sempre mantenuto in vita tutte le precedenti norme non discordanti con le nuove.

B) IL PROBLEMA ECONOMICO DELL'I.R.I.

2. Il nostro mercato interno presenta una notevole instabilità di assorbimento e quindi difficile riesce alle imprese di fare attendibili previsioni sul volume delle produzioni da svolgere e sulla loro continuità.

L'industria italiana è generalmente costretta a vivere quasi alla giornata per gli acquisti, per le lavorazioni e per le vendite e non può formare sicuri piani per le produzioni, perchè non può accertare le tendenze, l'ammontare e la composizione della domanda alla quale debba soddisfare. I consumi interni, soprattutto per i bassi redditi dei consumatori, vanno soggetti a frequenti fluttuazioni nell'ammontare e nella varietà dei prodotti e risentono della variabilità dei prezzi; per quanto riguarda l'incremento delle esportazioni sono note la deficienza di impianti adatti allo sviluppo della produzione in serie, la scarsa qualificazione della mano d'opera, la insufficienza del capitale di risparmio investito. Può darsi, in verità, che il nostro credito di Stato in non poche aziende pubbliche, specie metallurgiche e meccaniche, indirettamente sottragga riserve a libere attività pro-

ductive e concorra ad accrescere gli oneri che gravano in quest'ultimo; può darsi che investimenti pubblici ormai di enormi dimensioni possano contenere perdite di esercizio in molte imprese pubbliche; ma, ci chiediamo, è questa una situazione determinatasi dall'intervento dello Stato, appunto attraverso l'I.R.I., nell'economia privata, o piuttosto non è l'I.R.I. una conseguenza di quel fenomeno naturale per il quale il risparmio privato, specie in un Paese povero come il nostro, va perdendo la sua funzione di finanziatore per cedere il posto al finanziamento di Stato, particolarmente nei grandi settori produttivi operanti per lo Stato o, comunque, destinati all'interesse collettivo nazionale?

L'Italia si trova ormai tra i Paesi nei quali il controllo dell'industria è più esteso; lo Stato partecipa nei vari settori economici con delle significative percentuali che sono riportate nella relazione ministeriale; le aziende controllate costituiscono inoltre lo sbocco per la produzione di un grande numero di altri stabilimenti operanti nel campo privato e la cui attività dipende spesso dall'attività di gruppi maggiori; con tale controllo pertanto, lo Stato potrebbe essere in grado di esercitare su tutta la produzione nazionale un'azione di guida.

Questa azione è stata invece ritardata dal generale scetticismo sulle capacità imprenditrici dei pubblici poteri e quindi sulla sorte delle aziende che il nostro Governo ha raccolto con l'eredità del passato.

Ma sarà, questo, problema di scelta degli uomini cui affidare tanto alte e gravi funzioni, problema che del resto si pone sia nell'economia pubblica che in quella privata.

Ciò che preme è, come del resto abbiamo già avvertito altrove, di far di tutto per condurre a termine gradatamente il risanamento ed il potenziamento produttivo dell'industria cui lo Stato è interessato come elemento di controllo e di strumento di politica economica.

Così che anche sotto questo punto di vista, oltre che da quello dell'imponente complesso di attività dirette e complementari che si polarizzano intorno all'I.R.I., appare alla Commissione imprescindibile la conservazione ed il potenziamento di questo Istituto.

3. Si tratterà anche il problema di scelta di attività, ovverosia di dimensioni dell'I.R.I., nel

senso di gestioni che abbiano carattere privatistico o pubblicistico, o che diano o meno un risultato utile netto a favore dell'economia nazionale, ma sempre di gestioni nelle quali l'I.R.I. abbia attualmente una partecipazione azionaria più o meno rilevante.

Conservando all'I.R.I. le partecipazioni di maggioranza o di controllo, la Commissione riterrrebbe opportuno che l'Istituto si disinteressasse delle aziende in cui tale controllo non esiste, o può ottenersi soltanto con accordi particolari con altri detentori di azioni delle stesse aziende, sempre che queste partecipazioni non rispondano a particolari esigenze della politica generale seguita dall'Istituto.

Nell'attività dell'I.R.I. comunque la Commissione è d'avviso che non dovrebbero essere più assorbite eventuali ulteriori aziende in dissesto, quali, per esempio, residuassero dalla liquidazione del Fondo per le industrie meccaniche — il F.I.M. — creato nel dopoguerra per la riconversione di queste alla produzione di pace.

La Commissione, invece, crede di auspicare che aziende le quali fanno parte simultaneamente dell'I.R.I. e del Demanio mobiliare, ovvero appartengono completamente a quest'ultimo siano trasferite integralmente, per ovvie ragioni d'opportunità e competenze tecnica ed amministrativa, all'I.R.I.

Nel primo caso la Monte Amiata, nel secondo la Cogne.

Senonchè, come del resto è stato avvertito all'inizio della presente relazione, un problema del genere potrà trovare la sua impostazione generale e le sue soluzioni quando sarà messa in discussione la sistemazione di tutti gli interventi che oggi esercita lo Stato nell'attività economica del Paese.

C) LA SISTEMAZIONE FINANZIARIA DELL'I.R.I.

4. Esaminato il problema economico dell'I.R.I. attraverso l'analisi dell'attività dei singoli settori che lo compongono, delineate le dimensioni e la struttura giuridico-amministrativa, le finalità, nonchè l'opportunità della sua conservazione come fattore integrante e di guida nell'economia nazionale, avvisata la necessità di un controllo parlamentare, alla Commissione si è affacciato infine il problema del finanziamento

contemplato nel disegno di legge per l'aumento del fondo di dotazione dell'Istituto.

A questo proposito la Commissione deve anzitutto osservare in tesi generale che un nuovo intervento dello Stato nel finanziamento dell'I.R.I. si rende indispensabile affinché l'Istituto raggiunga una situazione di maggior equilibrio per un più tranquillo svolgimento della sua attività. È da tener presente che i debiti fluttuanti gravano per il loro alto costo sul bilancio, come del resto risulta dalla relazione ministeriale, in quanto già rispetto ad un complesso di partecipazioni e di investimenti di 170 miliardi di lire alla fine del 1949, il fondo di dotazione di 60 miliardi ne costituiva soltanto il 35 per cento, mentre il fabbisogno residuo era stato coperto per un 25 per cento con emissione di obbligazioni, per un altro 25 per cento con debiti a breve termine e per il 9 per cento con anticipazioni del Tesoro mentre il restante 6 per cento è rappresentato da debiti a lunga scadenza e partite varie.

Ora la relazione ministeriale contempla il fabbisogno finanziario dell'Istituto per un periodo già passato e precisamente quello del 1950, mentre il notevole tempo trascorso dal momento della relazione ministeriale a quello del suo esame davanti alla nostra Commissione, ha reso necessario da parte della Commissione stessa un accertamento dei termini attuali del problema finanziario dell'Istituto.

Dall'esame effettuato dalla Commissione è risultato che dell'aumento del fondo di dotazione proposto col presente disegno di legge nella misura di L. 60 miliardi, una quota di 20 miliardi è stata già utilizzata dall'Istituto per ottenere, dai vari istituti di credito, dei prefinanziamenti con i quali l'I.R.I. ha potuto coprire i suoi fabbisogni durante il periodo di preparazione del provvedimento ora in esame.

Per quanto riguarda l'utilizzo dei residui 40 miliardi, occorre considerare distintamente il fabbisogno relativo al settore telefonico, elettrico, siderurgico, nonchè quello bancario, da quei settori per i quali vi è ancora una situazione di perdita e dal settore armatoriale dove fino ad ora si ha un intervento dello Stato, sotto forma di integrazione ai risultati economici dell'Esercito.

Nella parte seconda di questa relazione si sono indicati i fabbisogni complessivi dei vari settori quali risultano dai programmi attual-

mente in corso; tale fabbisogno è coperto dai settori in parte attraverso autofinanziamenti e operazioni di mercato e in parte attraverso il concorso dell'I.R.I.

Non è possibile dare una percentuale globale di queste due parti dato che nei diversi settori le possibilità di ricorso al mercato sono molto varie: il ricorso al mercato raggiunge il suo valore massimo nel settore elettrico-telefonico, mentre è quasi nullo in quello meccanico.

Secondo le previsioni dell'Istituto, l'esecuzione di tali programmi richiederebbe un concorso finanziario da parte dell'I.R.I. di circa 13-15 miliardi per il gruppo telefonico ed elettrico, 20-25 miliardi per il gruppo siderurgico; considerata l'opportunità di far luogo a un aumento del capitale delle banche si perviene a un fabbisogno di 40 miliardi.

Tenuto conto dei fabbisogni finanziari dei settori meccanico e cantieristico per coprire le perdite e fornire capitale di esercizio, e tenuto conto di altri settori minori, il disegno di legge dovrebbe servire per coprire in gran parte il fabbisogno finanziario delle aziende meccaniche e cantieristiche.

Per i 40 miliardi relativi ai settori di investimento, dato il loro carattere produttivo, la disponibilità potrebbe essere assicurata all'Istituto mediante emissione di serie di proprie obbligazioni munite di garanzia dello Stato.

In questo modo da questa parte verrebbe data una sistemazione organica ai fabbisogni finanziari dell'Ente che rimarrebbero presumibilmente coperti per tutto il periodo al quale si estendono i programmi ora in corso di realizzazione, lasciando indisturbate la Tesoreria dello Stato. Trattandosi, di settori sani, nessuna difficoltà dovrebbe sorgere in relazione all'ammortamento per capitale e interessi dei prestiti emessi e l'intervento dello Stato si risolverà unicamente nel senso di aver facilitati i collocamenti.

5. La Commissione ha ritenuto infine di prendere in considerazione anche le anticipazioni concesse dallo Stato all'I.R.I. nel 1947 e di cui è stato fatto cenno in precedenza.

Tali anticipazioni vennero regolate da apposite convenzioni stipulate con il Ministero del tesoro ai sensi dei decreti 21 luglio 1947, n. 709 e 2 ottobre 1947, n. 1037, le quali prevedevano il rimborso nel termine di tre anni e la liquidazione degli interessi al tasso del 5 per cento in ragione d'anno.

Poichè dette convenzioni non sono state rinnovate, le anticipazioni in parola si debbono considerare scadute; ne deriva un debito già maturato dell'I.R.I. verso lo Stato, debito che al 31 dicembre 1950 ammontava, per capitale e interessi, a lire miliardi 17,6.

Data la situazione economico-patrimoniale dell'I.R.I., non sembra pensabile che l'Istituto possa provvedere al suo rimborso. Occorre infatti tenere presente che la metà delle attività gestite dall'Istituto sono rappresentate dalle partecipazioni del settore meccanico la cui sistemazione, pure avendo fatto passi notevoli è, come detto, ancora lontana dal suo compimento.

In considerazione di quanto sopra la Commissione esprime l'avviso che il Governo debba prendere in esame la possibilità di una soluzione realistica del debito derivante dalle due ricordate anticipazioni.

6. È stata così prospettata nelle sue linee generali la rilevanza dell'I.R.I. nell'economia nazionale e quindi tutta l'importanza delle sue funzioni nel mondo industriale italiano.

La Commissione pertanto auspica che se nelle attuali contingenze l'Istituto possa svolgere ulteriori attività, sia evitata il più possibile una ripresa di produzioni anti-economiche che presenterebbero ancora una volta problemi di difficilissima riconversione in tempi normali, avviando le nostre industrie a produzioni che, inserendosi nel sistema produttivo delle altre nazioni oggi industrialmente più attrezzate, consentano di soddisfare, alla pari con le medesime, alle esigenze della vita economica del nostro Paese.

Anche e soprattutto per questo compito, che a nostro avviso dovrà essere affidato all'I.R.I., bisognerà che sull'attività dell'I.R.I. possa il Parlamento esercitare adeguato controllo.

Ciò premesso, la Commissione invita gli onorevoli colleghi ad approvare il disegno di legge con le modificazioni ad esso apportate.

A parte l'articolo riguardante la facoltà ad emettere obbligazioni, la Commissione propone che al finanziamento dei sessanta miliardi si faccia luogo :

per 10 miliardi sull'esercizio 1949-50 con una aliquota delle maggiori entrate accertate con legge 10 agosto 1950, n. 658, recante variazioni al bilancio per l'esercizio finanziario 1949-1950;

per 10 miliardi sull'esercizio 1950-51 con parte delle entrate indicate nella legge 23 febbraio 1950, n. 55, modificata con legge 30 novembre 1950, n. 999;

per 20 miliardi sull'esercizio 1951-52 con le disponibilità del capitolo n. 453;

per 20 miliardi sull'esercizio finanziario successivo.

La Commissione però si augura che la disponibilità di nuove entrate consenta nello stesso esercizio 1951-52 la possibilità di procedere alla copertura di questa ultima quota.

Senza dubbio, l'attuale pesante situazione finanziaria dell'Istituto è anche il risultato di una politica di interventi frammentari e insufficienti prevalentemente seguita in passato. Perciò la Commissione ritiene che si debba cambiare metodo: se l'I.R.I. deve esistere occorre assicurargli tempestivamente i mezzi necessari al raggiungimento dei fini che gli sono assegnati nell'ambito dell'economia nazionale. In tal modo si eviterà altresì che i suoi dirigenti siano costretti a impegnare le loro migliori energie, anziché nell'opera di amministrazione vera e propria, nella ricerca di soluzioni finanziarie le quali, dato il loro carattere di necessità e di urgenza, finiscono sempre col tradursi in oneri non lievi di cui l'attuale situazione dell'Istituto è espressione.

PIETRA, TOMÈ e LANZETTA, relatori.

ALLEGATO N. 1.

BILANCI UFFICIALI DELL'I. R. I. - DAL 1939 AL 1949

(lire miliardi)

	1939	1942	1943	1944	1945	1946	1947	1948	1949
ATTIVO									
Partecipazioni e finanziamenti	7-	7,3	7,6	7,7	10,2	23,7	63,2	130,7	147,6
Azioni optabili da obbligazionisti	—	0,8	0,8	0,8	0,8	0,8	0,7	9,9	22,9
Totale partecipazioni e finanziamenti	7-	8,1	8,4	8,5	11-	24,5	63,9	140,6	170,5
Crediti verso lo Stato	3,3	—	—	—	—	—	—	—	—
Partite in liquidazione, sofferenze e diverse	0,3	0,1	0,1	—	—	0,1	0,1	0,1	0,1
Cassa, fondi disponibili, Buoni del Tesoro ed altri titoli di Stato	1,2	0,8	0,5	0,9	0,1	0,5	0,1	1,0	2,3
Corrispondenti debitori	—	—	—	—	—	—	0,1	0,2	0,2
Debitori diversi e partite varie	—	0,1	0,1	0,1	0,2	0,4	1,8	4,7	12,6
Debitori per avalli, fidejussioni, cauzioni	—	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	5,5	8,1	10,7
Perdita	—	—	—	—	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
TOTALE	11,8	9,2	9,2	9,6	11,5	25,7	71,6	154,8	196,5
PASSIVO									
Fondo di dotazione	1,0	2,0	2,0	2,0	2,0	12,0	20,0	60,0	60,0
Fondo di riserva ordinaria	—	—	—	0,1	—	—	—	—	—
Fondo di riserva speciale (art. 20 Statuto)	0,1	0,2	0,4	0,4	0,5	0,5	0,5	0,5	0,5
Fondo oscillazione titoli e svalutazione partecipazioni	0,1	—	—	—	—	—	—	14,6	5,4
Anticipazioni del Tesoro	1,8	1,6	1,7	1,6	1,6	1,6	1,6	15,0	15,0
Obbligazioni in circolazione	0,2	0,1	—	—	—	—	—	15,9	46,5
Fondi vari	7,3	3,8	3,8	4,3	6,0	10,4	27,4	37,1	50,4
Corrispondenti creditori	1,2	1,0	1,2	1,1	1,3	1,1	1,6	3,5	6,3
Creditori diversi e partite varie	—	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	5,5	8,2	10,7
Avalli, fidejussioni e cauzioni	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Maggor recupero sui realizzi del patrimonio da portare al fondo di riserva speciale a sensi dell'articolo 20 dello Statuto	0,1	0,3	—	—	—	—	—	—	1,7
Avanzo netto di gestione	—	0,1	—	—	—	—	—	—	—
TOTALE	11,8	9,2	9,2	9,6	11,5	25,7	71,6	154,8	196,5

ALLEGATO N. 2

PARTECIPAZIONI E FINANZIAMENTI I.R.I. NELL'ULTIMO QUINQUENNIO

(Valori di bilancio, nuovi investimenti annuali al netto dei rientri)

(in lire miliardi)

	Valore di bilancio al 31 dicembre 1946	Nuovi investimenti nell'anno 1947	Valore di bilancio al 31 dicembre 1947	Nuovi investimenti nell'anno 1948	Valore di bilancio al 31 dicembre 1948	Nuovi investimenti nell'anno 1949	Valore di bilancio al 31 dicembre 1949	Nuovi investimenti nell'anno 1950	Valore di bilancio al 31 dicembre 1950
Aziende:									
bancarie e finanziarie	1,6	—	1,7	—	1,5	4	6,9	0,1	7
meccaniche	16,1	26	41,9	40	74,8	22,8	82,2	21,5	103,7
siderurgiche	1,6	2,8	4,5	6,3	12,3	0,8	12,9	1,8	14,7
di navigazione	1,1	5,3	6,4	8,1	15	8,3	22,7	3,6	26,3
elettriche	2	2,8	4,8	1,1	13,5	3,3	19,6	1,4	21
telefoniche	0,4	0,9	1,2	0,8	3,7	0,7	6,7	1,2	7,9
Partecipazioni varie	1,7	1,4	3,5	3,8	18,8	0,2	19,6	1,4	21
TOTALE	24,5	39,5	64	61,3	140,6	39,7	170,6	31	201,6

N. B. — I valori delle partecipazioni sono in funzione, oltre che dei nuovi investimenti effettuati nei rispettivi esercizi, delle rivalutazioni o svalutazioni di bilancio.

ALLEGATO N. 3.

PARTECIPAZIONI DELL'I.R.I.

	S E D E	CAPITALE
PARTECIPAZIONE DI MAGGIORANZA		
<i>Istituti di credito:</i>		
Banca Commerciale Italiana	Milano	2.450.000.000
Credito Italiano	Genova	1.750.000.000
Banco di Roma	Roma	1.000.000.000
Banco di S. Spirito	»	250.000.000
Credito Fondiario Sardo	»	100.000.000
<i>Società siderurgiche:</i>		
« FINSIDER » Società Finanziaria Siderurgica	»	14.400.000.000
ILVA-Altiforni e Acciaierie d'Italia	Genova	5.000.000.000
TERNI Società per l'Industria e l'Elettricità	Roma	10.500.000.000
DALMINE S. A.	Milano	3.000.000.000
S.I.A.C. Società Italiana Acciaierie Cornigliano	Cornigliano	500.000.000
FERROMIN Mineraria Siderurgica	Roma	25.000.000
RIFINSIDER Ricuperi Finsider	»	50.000.000
SIDERURGICA COMMERCIALE ITALIANA	Milano	1.000.000.000
REJNA S. A.	»	225.000.000
<i>Società cantieristiche e meccaniche:</i>		
« FINMECCANICA » Società Finanziaria Meccanica	Roma	25.000.000.000
ANSALDO S. p. A.	Genova	3.725.000.000
CANTIERI RIUNITI DELL'ADRIATICO	Trieste	200.000.000
NAVALMECCANICA	Napoli	500.000.000
O.T.O. - LE GRAZIE S.p.A.	Genova	125.000.000
ARSENALE TRIESTINO	Trieste	30.000.000
O.A.R.N. Società Allestimento Riparazioni Navi	Genova	4.000.000
ALFA ROMEO	Milano	400.000.000
LA MOTOMECCANICA	»	100.000.000
ANSALDO FOSSATI S. A. Stabilimento Meccanico Metallurgico	Genova	1.000.000.000
METALMECCANICA MERIDIONALE « M. M. M. »	Napoli	180.000.000
INDUSTRIA MECCANICA NAPOLETANA	»	27.000.000
AER. FER-Off. di Pomigliano per costruzioni aeronautiche e ferroviarie	»	5.000.000
OFFICINE MECCANICHE FERROVIARIE PISTOIESI già San Giorgio	Genova	1.300.000.000

Segue ALLEGATO N. 3.

	S E D E	CAPITALE
DELTA Società metallurgica ligure	Genova	300.000.000
S.P.I.C.A.	Milano	10.000.000
S. EUSTACCHIO S.p.A.	Brescia	320.000.000
S.A.F.O.G. - Fond. Off. di Gorizia	Gorizia	2.500.000
STABILIMENTI MECCANICI DI POZZUOLI	Napoli	200.000.000
FA.MA. Fabbrica Macchine (già Officine Bencini)	»	100.000.000
O.T.O. Odero Terni Orlando (Melara)	Genova	150.000.000
SAN GIORGIO Società Industriale per Azioni	»	499.999.950
MARCONI Società Industriale	Roma	300.000.000
ANSALDO S. GIORGIO Stabilimenti Elettromeccanici Riuniti.	Genova	3.000.000.000
TERMOMECCANICA ITALIANA S.p.A.	»	550.000.000
FILOTECNICA SALMOIRAGHI	Milano	20.000.000
<i>Società di Navigazione Marittima:</i>		
« FINMARE » Società Finanziaria Marittima	Roma	18.000.000.000
ITALIA S. A. di Navigazione	Genova	500.000.000
ADRIATICA S. A. di Navigazione	Venezia	150.000.000
LLOYD TRIESTINO S. A. di Navigazione	Trieste	300.000.000
TIRRENIA S. A. di Navigazione	Napoli	150.000.000
MARITTIMA NAZIONALE	Roma	5.000.000.000
<i>Società Telefoniche:</i>		
S.T.E.T. Società Torinese Esercizi Telefonici	Torino	11.000.000.000
S.T.I.P.E.L. - Società Telefonica Interregionale	»	10.000.000.000
TEL. VE S.p.A. Telefonica delle Venezie	Venezia	3.000.000.000
T.I.M.O. Telefoni Italia Medio Orientale	Bologna	3.500.000.000
<i>Società Agricole e Immobiliari:</i>		
MACCARESE S. p. A.	Roma	90.000.000
BENI RUSTICI CROTONESI	»	4.500.000
BONIFICHE SARDE Anonima per Azioni	»	113.760.000
TERME DI AGNANO	Agnano	2.500.000
<i>Società Chimiche e Minerarie:</i>		
CEL. D. IT. Cellulosa d'Italia	Roma	91.000.000
S.A.I.V.O. Società Anonima Italiana del Vetro d'Ottica	Firenze	10.000.000
A.B.C.D. Asfalti Bitumi Combustibili e Derivati (Ragusa)	Roma	5.000.000
GOMMA SINTETICA (in costituzione)	Ferrara	—
ITALIANA POTASSA	Roma	9.000.000
CEL.NA Cellulosa Nazionale	Milano	6.616.000

Segue ALLEGATO N. 3.

	S E D E	CAPITALE
<i>Società varie:</i>		
ITALSTRADE S. A.	Milano	510.000.000
STRADE FERRATE SECONDARIE MERIDIONALI . . .	Napoli	1.200.000.000
FERROVIE SECONDARIE DELLA SICILIA	Roma	2.240.000
I.N.C.A.S.	Firenze	10.000.000
PARTECIPAZIONI DI MINORANZA		
<i>Società Elettriche e Telefoniche:</i>		
S.I.P. Società Idroelettrica Piemonte (*)	Torino	26.650.000.000
VIZZOLA S.p.A. Lombarda distribuzione energia elettrica (*)	Milano	10.640.000.000
P.C.E. Piemonte Centrale di Elettricità (*)	Torino	2.046.000.000
ELETTRICA SARDA	Cagliari	2.500.000.000
Società MERIDIONALE DI ELETTRICITÀ (*)	Napoli	20.160.000.000
S.T.E. Società TRENINA DI ELETTRICITÀ (*)	Milano	1.022.000.000
R.A.I. Radio Audizioni Italia (*)	Roma	500.000.000
S.E.T.E.M.E.R. Società per Azioni	Napoli	1.020.000.000
<i>Varie:</i>		
O.M.M.S.A. Officine Meccaniche Siciliane S.p.A.	Palermo	75.000.000
MONTECATINI	Milano	30.000.000.000
S.G.A.S. Grandi Alberghi Siciliani	Palermo	132.000.000
MONTE AMIATA S. A. Mineraria	Roma	492.000.000
<i>Partecipazioni gestite dall' I.R.I. per conto del Demanio:</i>		
ALITALIA Aerolinee Internazionali	Roma	2.000.000.000
L.A.I. - Linee Aeree Italiane	»	200.000.000

(*) Nelle società S.I.P.; Vizzola; Piemonte Centrale; Trentina e R.A.I. le partecipazioni dirette-indirette dell' I.R.I., pur non assicurando la maggioranza azionaria, consentono il pieno controllo.

DISEGNO DI LEGGE

TESTO DEL MINISTERO

Art. 1.

È autorizzato l'aumento graduale del fondo di dotazione dell'Istituto per la Ricostruzione Industriale (I.R.I.) da lire 60 miliardi a lire 120 miliardi.

Tale aumento sarà attuato con decreti del Presidente del Consiglio dei Ministri su proposta del Ministro del tesoro di concerto con il Ministro per l'industria e commercio.

Art. 2.

La prima rata dell'aumento di cui all'articolo precedente è stabilita in lire 10 miliardi e la relativa spesa sarà coperta con una aliquota delle maggiori entrate accertate con legge 10 agosto 1950, n. 658, recante variazioni al bilancio dell'esercizio finanziario 1949-1950.

La seconda rata, di pari importo, farà carico all'esercizio 1950-1951 ed alla relativa spesa si farà fronte con una corrispondente aliquota delle entrate di cui alla legge 23 febbraio 1950, n. 55, modificata con legge 30 novembre 1950, n. 999.

La restante somma di lire 40 miliardi sarà erogata in uno o più esercizi finanziari a partire da quello corrente ed alla relativa spesa potrà provvedersi anche col ricavato di prestiti.

DISEGNO DI LEGGE

TESTO DELLA COMMISSIONE

Art. 1.

Identico.

Soppresso.

Art. 2.

Identico.

Identico.

La terza rata di lire 20 miliardi farà carico all'esercizio 1951-52 ed alla relativa spesa si farà fronte con lo stanziamento del capitolo 453.

La rimanente somma di lire 20 miliardi sarà erogata sull'esercizio finanziario successivo.

Art. 2-bis.

In relazione ai fabbisogni finanziari dei settori di investimento l'Istituto per la ricostruzione industriale è autorizzato ad emettere con la garanzia dello Stato per il pagamento del capitale e degli interessi, proprie obbligazioni fino alla concorrenza complessiva di 40 miliardi di lire.

Il piano di ammortamento e le altre modalità e condizioni di ciascuna emissione saranno de-

Art. 3.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad introdurre con propri decreti le variazioni di bilancio all'uopo occorrenti.

Art. 4.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica Italiana.

terminate di volta in volta dal Consiglio di amministrazione dell'I.R.I. e, qualora l'emissione sia garantita dallo Stato, approvate con il decreto che concede la garanzia stessa, emesso dal Ministro del tesoro sentito il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio.

Art. 3.

Identico.

Art. 4.

Identico.